

più belle opere dell' antichità, nè maravigliar ci dobbiamo se una iscrizione, che tanto minor cosa è di un edificio, svanisca, e si annienti. Come altrove così in Venezia in ogni tempo, ma principalmente in questi ultimi anni, quante chiese e più luoghi, quanti palagi e quante case, o demolite del tutto, o ristaurate, o in altro aspetto ridotte, le memorie o sepolcrali, od onorarie, o storiche perdettero! quante lapidi con iscrizioni in usi affatto diversi convertite! quante nelle fondamenta di qualche edificio nuovo gittate, e non solo nelle fondamenta, ma in altre parti da non pur nominarsi, fatte servire ad usi i più abbiatti! quante levigate, e a coperte di tavolini ridotte! quante segate a mezzo, o a' lati per adattarle nelle chiese stesse a nuovo sito, e un pezzo datone ad una, e un pezzo ad altra chiesa! quanti sigilli sepolcrali rovesciati furono in modo, che al dissotto rimanga la iscrizione, che prima fuori leggevasi, e di sopra nulla più vi sia, o altre parole sienvi scolpite! quante abrase dallo scarpello per sostituirne altre, quante dal continuo attrito de' piedi o del tutto o in parte cancellate, quante poi calce ridotte! Ma contra di noi non solo il tempo congiura, e le vicende a qualsiasi città comuni, ma una delle più forti cagioni del deperimento di molte lapidi è la decomposizione de' marmi, che più visibile è, e che più nella città nostra regna, e nelle isole, e nelle spiagge vicine, che in altri paesi. Se a questa sciagura soggette sono molte opere di scultura a basso rilievo, tanto più ne sono le lettere delle epigrafi, che per essere o di pochissimo rilievo o di pochissima incavatura col corrodersi assai presto la superficie del marmo, si perdono. Laonde chi non iscorge come degni sieno delle nostre più vive laudi coloro, che ne' manuscritti le lapidi tolsero alla voracità del tempo, ed al furore degli uomini? E chi non vede che se grande è l' interesse di mandare alla posterità coteste memorie, rispetto alle altre città, maggiore egli esser deve rispetto alla nostra, a fine che più non si perda di quello, che s' è fino ad ora perduto, eziandio per l' ultima addotta cagione quanto insuperabile altrettanto dolorosa? E comechè diligenti stati sieno in raccoglierne molte i primi compilatori, pure chi può sapere quale immenso altro numero di lapidi ad essi anteriori, e posteriori ci manchi ne' manuscritti? imperciocchè cotale è la moltitudine e la rapidità de' danni, che stan contra ad esse, che tempo non avanza a conoscerli, e ad impedirli almen colla trascrizione delle periclitanti memorie. E io per esperienza il so, che moltissime già da me sopra luogo vedute e lette, e che ne' manuscritti non sono, furon poscia tolte e disperse; e altrove non se ne avrebbe contezza, se in quest' opera serbate io non le avessi; e parecchie altre vicine a perdersi ho fatto sì che in altro luogo pubblico trasportate fossero, fra le quali alcune nel patriarcale seminario si leggono. Dalle quali cose chiaro si raccoglie, che io ben sarei disavveduto se pretendessi di dar tutte quante in ogni secolo furono le epigrafi veneziane; e dirò solamente, che in quest' opera compren-